

Recensione del volume di Baldacci M., Frabboni F., Margiotta U., (2012). *Longlife/Longwide Learning. Per un trattato europeo della formazione.* Milano: Bruno Mondadori. pp. 164.

di Giulia Lucchesi

Il testo di Baldacci, Frabboni e Margiotta propone un'approfondita lettura del futuro della formazione in Europa a partire dalle indicazioni della strategia di Lisbona 2000 e di Europa 2020 e, rifacendosi ai benchmark indicati di competitività, coesione, inclusione, innovazione e sostenibilità, ne analizza le relative ricadute sullo sviluppo dello stato sociale indicato come obiettivo centrale per il prossimo avvenire del nostro continente.

Nel documento europeo, infatti, si sottolinea la convinzione che esista un nesso diretto tra progresso, occupazione, partecipazione attiva, solidarietà, inclusione e coesione e che questo nesso sia positivamente influenzato dall'investimento sul capitale umano. Di fatto, rafforzando il nesso tra lavoro e welfare nel momento di massima crisi di entrambi, quando il lavoro si fa incerto e il welfare residuale, la comunità europea propone un approccio radicale, insistendo sulla centralità del lavoro per la tenuta del modello sociale europeo.

Nel tentativo di rispondere alla sfida lanciata dal Consiglio, in Europa a partire dagli anni '90 si è andato delineando un nuovo paradigma di *active welfare state* che vede i sistemi di istruzione, educazione e apprendimento degli adulti come fattori fondamentali per la realizzazione del modello sociale centrato su un'economia knowledge based, che superi la tradizione di assistenzialismo e centralismo e al contempo rinunci alla gestione top down, per farsi più attiva e costruttiva, bottom up.

La crisi mondiale ha portato anche l'Europa verso evidenti nuovi bisogni sociali di autonomia e partecipazione attiva del soggetto alla vita del proprio paese, in modo che sappia gestire le situazioni critiche attivando risorse individuali, promuovendo, quindi il proprio empowerment e utilizzando le capacità personali (Sen A., 2000) per la trasformazione. In questo scenario di rinnovamento la formazione acquisisce un ruolo di primo piano se è vero, in accordo con gli Autori, che qualsiasi campo di vita, sociale, culturale, politico, aziendale, familiare e individuale, per il fatto stesso di esistere, coinvolge la trasmissione dei saperi, l'acquisizione degli stili di comportamento e, di conseguenza, tutti i processi formativi la cui organizzazione obbliga, gioco-forza, a confrontarsi, riflettere e fare ricerca in campo pedagogico, nelle scienze dell'educazione, quindi anche nella formazione.

Anche sul fronte del lavoro la flessibilizzazione, la precarizzazione e la femminilizzazione dei processi hanno trasformato la promessa della piena occupazione per tutti incrinando per sempre la correlazione tipica del periodo fordista tra occupazione garantita e stabile a tempo indeterminato, integrazione sociale e senso di appartenenza in cui la produzione spettava agli uomini e la riproduzione alle donne.

Di fronte ai mutamenti socio-economici di questo ultimo quarto di secolo, la formazione non sempre ha saputo rispondere ai bisogni dei cittadini che, se da una parte sono stati più liberi dai condizionamenti sociali e istituzionali nella scelta dei propri percorsi di vita, dall'altra si sono sentiti lasciati più soli nella realizzazione di loro stessi e si sono create sacche di rischio sociale e vulnerabilità che hanno messo in evidenza nuove disuguaglianze e nuovi bisogni.

Tra i bisogni più evidenti oggi emerge con chiarezza l'esigenza di nuovi percorsi di accompagnamento professionale e soprattutto di una formazione al contempo più mirata e più flessibile.

Se di formazione si parla da molti lustri, il testo di Baldacci, Frabboni e Margiotta offre un'approfondita e puntuale ricognizione dei significati della formazione dagli anni '80 del secolo scorso ad oggi e le sue ricadute in termini di politiche nazionali e comunitarie con uno sguardo critico che apre al dibattito e alla coerenza delle trasformazioni necessarie affinché la formazione contemporanea trovi la propria legittimità e sia al passo delle necessità sociali e individuali.

A che punto è la formazione? Può, così come è pensata e agita, produrre il cambiamento richiesto alla complessità del mondo? Quanto le politiche sociali potranno stare distanti dalla formazione? Come la formazione può mettersi al servizio dell'abbattimento della disoccupazione in tutti i paesi dell'area OCSE?

Nel rispondere a questi interrogativi gli Autori pongono l'accento sull'indispensabilità del ruolo della formazione a patto che si ponga da interfaccia tra ricerca, crescita e lavoro così da dimostrare la sua esistenza e significatività nello sviluppo di apprendimenti generativi, apprendimenti che permettano la maturazione di talenti a loro volta capaci, in un circuito virtuoso, di generare crescita e nuovo lavoro nella complessità di questo momento storico e delle sue ricadute economiche e sociali. Ciò sarà possibile solo se si abbandonerà il primato della dimensione 'tecnica' della formazione per aprirsi ad un modello multidimensionale che coinvolga la politica, gli imprenditori, i dirigenti amministrativi e gli utenti e che tragga i suggerimenti e le idee provenienti dalla mondo della ricerca in modo da rinunciare ad intuizione, improvvisazioni e conclusioni semplicistiche, per creare modelli certi, frutto della coerenza e della qualità dei paradigmi e dei metodi della ricerca scientifica.

La convinzione degli Autori è che una visione sistemica della formazione le restituisca il ruolo sociale e di ricerca che le spetta per il fatto di essere in grado di contenere in sé le funzioni di analisi e interpretazione dei fenomeni attraverso tutti i metodi che le sono connessi, di raccolta e organizzazione di tutte le componenti frammentate per produrre, in un lavoro di sintesi, le necessarie, e non più procrastinabili, basi di conoscenza sui saperi in gioco nei sistemi formali, informali e non formali. La formazione così intesa può (e deve) monitorare, controllare e valutare con la scientificità che le è propria in modo da elaborare,

in una visione prospettica, modelli per lo sviluppo dei processi formativi più idonei ai cittadini del futuro. In questa ottica, e attraverso una ricerca costante, la formazione saprà offrire consulenza sempre aggiornata che assicuri continuità nell'assistenza metodologica e tecnica dei processi di apprendimento.

In particolare il saggio di Margiotta ci informa su quali sono i temi della formazione al centro della riflessione di tutte le agenzie in diverso modo interessate alla formazione: Università, Aziende, Associazioni che da anni condividono la ricerca metodologica e lo scambio delle best practices, la discussione sui criteri di certificazione delle competenze, il futuro del mercato del lavoro e del sistema educativo strettamente collegato a competenze ed efficacia dei docenti, i rapporti tra politica e formazione, e tra questa e lo sviluppo aziendale, l'importanza dello sviluppo capitale umano per un'Europa competitiva. Ci informa, inoltre, sulla ricaduta che gli investimenti in knowledge hanno a livello macro-sistemico (politico, economico, sociale e individuale): tutte le fasi di transizione istruzione-lavoro (scuola-lavoro, università-lavoro) possono essere fortemente critiche e complesse perché le variabili in atto, endogene ed esogene, possono generare quello skill gap tra formazione e lavoro che provoca difficoltà individuali (senso di inadeguatezza sulla propria preparazione) ed economiche (mancanza di adeguate figure professionali qualificate). Di qui la necessità per i policy makers di fare orientamento alla scelta (anche attraverso la messa in situazione), non tanto per favorire l'incontro tra domanda e offerta, quanto per dare supporto ai neoassunti su come comportarsi una volta dentro l'organizzazione.

Questo contatto anticipato col mondo del lavoro consente ai giovani di scegliere con più consapevolezza il proprio percorso formativo limitando la possibilità di fallimenti successivi. Inoltre, in tutta Europa si va diffondendo la cultura della formazione continua; per quanto riguarda l'Italia negli ultimi anni si è sviluppato un sistema normativo (L. 236/93 e L. 53/2000) che offre sostegno ai cittadini e molte opportunità di ampliamento del proprio bagaglio di conoscenze e competenze.

Questo sarà possibile, secondo l'analisi di Franco Frabboni, se, per la costruzione dei valori umani e di cittadinanza di ogni individuo, *la strada maestra di una Nazione, la promessa*, sarà costruita intorno alla Conoscenza e alla Formazione al fine di giungere alla *profezia, ossia al domani dell'umanità* (Frabboni, p. 43).

La realizzazione di questo sogno risiede nell'incontro e nello scambio tra Sistema Formativo Integrato (col compito di raccordo tra scuola ed extrascuola) inteso come "rete diversificata, flessibile, e gradevole di offerte aggregative: informative, culturali, ludiche, ricreative" (Baldacci, Frabboni, Margiotta, p. 47) e Lifelong Education (che assicuri continuità cognitiva e relazionale alle persone tutte) per la valorizzazione della ricchezza dell'individuo nel suo contesto, della qualità della vita e delle sue risorse esistenziali che solo in questo modo potrà contribuire fattivamente allo sviluppo del proprio territorio/nazione/continente. In questa riflessione l'Autore si muove in linea con la suggestione della 'bussola' nel rapporto della Commissione europea sulla Formazione continua (Bruxelles, 2000), ai cui poli stanno SFI e LLE. In questa prospettiva non è più possibile rinunciare all'alleanza tra il sistema formale e informale che offre stimoli intellettuali e pluralismo culturale capaci di accompagnare le persone nella coltivazione dei propri interessi, per ovviare al

problema del neoanalfabetismo cui la scuola, ormai incapace di formare persone che sappiano indagare autonomamente i campi del sapere e usare in contesti nuovi le informazioni acquisite continuando ad apprendere per tutta la vita (Cambi, 2006; Gardner, 1994, 2003), non riesce più a rispondere.

L'analisi di Massimo Baldacci riguarda i significati con cui più frequentemente il termine formazione viene usato: quello 'culturale' (Cambi, 1994) che trova le radici storiche nei grandi paradigmi umanistici riguardanti la coltivazione del sé o *bildung* e quello 'professionale' (Quaglino, 2002) volto a fornire l'individuo della 'cassetta degli attrezzi' necessaria per l'ingresso del mondo del lavoro.

Da un lato la formazione dell'uomo in quanto essere umano, dall'altra la formazione dell'uomo in quanto lavoratore devono giungere ad una integrazione in modo che, come teorizza Bauman (2001), negli scenari della modernità avanzata sia stimolata la capacità di liberarsi velocemente delle abitudini mentali e, attraverso la flessibilità del deuteroapprendimento (Bateson, 1997), strutturarne di nuove per essere costantemente al passo coi repentini cambiamenti sociali.

Ciò di cui abbiamo bisogno, secondo Margiotta e Minello è di trovare criteri di organizzazione della formazione, se è vero, come è vero, che la formazione si manifesta soprattutto come un fenomeno sociale, si configura più come studio teorico delle scienze dell'educazione ed è altra cosa rispetto all'educazione scolastica. Non si esprime unicamente attraverso il curriculum inteso come portatore di valenze pragmatiche e interdisciplinari con forte valore scientifico e non coincide con la teoria del capitale umano secondo cui le persone avrebbero una convenienza economica ad accumulare conoscenza, nella speranza di poter capitalizzare ciò che hanno appreso offrendo un accumulo in conoscenza che abbia ricadute positive sulla crescita economica.

Studi recenti dimostrano, infatti, che questo non è più sempre vero; è necessario andare oltre questo paradigma per trovare un punto di incontro, una sinergia generativa tra i sistemi educativi e formativi tradizionali e le reti sociali che incrociano il mercato del lavoro e della formazione.

Nella costruzione di un paradigma alternativo è necessario quindi considerare sia le competenze basilari, tipiche della formazione, del saper imparare ad imparare e del saper prevenire, ma anche tutte le infinite competenze che si richiedono alle persone per poter affrontare la quotidianità della professione e della vita.

Per un'efficacia e un'utilità migliori della formazione, oggi le si chiede di intensificare ulteriormente l'interrelazione, iniziata già dagli anni '90, tra le agenzie del sistema di istruzione (Scuola e Università) e il mondo del lavoro e dell'impresa avvalendosi, nel suo intervento, dei metodi di ricerca pedagogica (case study, ricerca-azione, interviste...) che consentono non solo di dispiegare e comprendere, ma anche di impostare strategie di risposta valide ed efficaci per essere attuate. La particolarità della formazione è che essa deve continuare ad essere spazio di ricerca attraverso i mezzi che "retroagiscono sui fini che non sono dati in partenza, ma si formano, si adattano, si reinvestono man mano che l'esplorazione del mondo procede" (Margiotta, Minello, p. 97) e si costruisce e ricostruisce la propria identità di cittadino, lavoratore, uomo.

Si delinea un nuovo paradigma, quello della *conoscenza* come elemento regolatore dei nuovi processi e fine stesso dell'agire strategico di ogni sistema: "la conoscenza è simulazione incarnata, e si autoalimenta, si allarga, si rigenera come *embodied cognition*" (Margiotta, p. 98). La conoscenza così intesa potrà radicarsi nella società e avrà le carte in regola per governare costantemente la complessità, generando nuovi saperi a patto che non rinunci mai all'azione sistematica di comprensione e interpretazione (Margiotta, 2009) del mondo e dei fenomeni.

In questa prospettiva la pedagogia della formazione non limita la sua azione all'indagine e all'acquisizione dei saperi, ma la estende alla costruzione di un itinerario creativo che permetta all'individuo la continua destrutturazione di ciò che è stato precedentemente appreso nei vari contesti di vita, per ricostruirlo in maniera innovativa ed efficace in ambito lavorativo e anche fuori di esso. Si va quindi verso la complessità delle scienze della formazione che perdono la storica 'sudditanza' alle scienze dell'educazione.

Gli scenari futuri conducono tutti ad abbandonare la competitività tra aree di studio diverse per giungere ad un principio di complementarietà che arricchirà tutte, senza togliere il primato a nessuna. Complementarietà che porterà nuova conoscenza, ordine, collaborazione e creatività, lasciando indietro dissipazione, transitorietà e occasionalità. Questa è la grande occasione della formazione nel XXI secolo.

La lettura del saggio è consigliata a coloro che si occupano di formazione dei giovani e di educazione degli adulti in ambito scolastico e accademico, privato e pubblico, perché sia occasione per una ulteriore riflessione sui rapporti che formazione, ricerca e mondo del lavoro possono (e devono) instaurare per un cambiamento definitivo di paradigma che, nel rispetto del tempo in cui viviamo, realizzi la *knowledge based society* (Europa 2020).